

Unirsi in gruppo

di FRANCO TRALLI

Analisi di una tendenza giovanile.

Note di uno psicologo

L'uomo dell'antichità classica portava in se stesso il centro di gravità del suo volere: era misura di se stesso e misura delle cose.

L'uomo gotico portava in sé l'impeto faustiano: l'impulso ad uscire da sé, ad elevarsi e a salire: non trovando più, dentro, un proprio punto di equilibrio.

Da pietra d'edificio, l'uomo diventava pietra distaccata e vivificata da impulsi, forze e nostalgie. Nascevano così i grandi movimenti moderni del Rinascimento, dell'Umanesimo, della Riforma ecc., i quali, a poco a poco - in contrapposizione alla forma e ai legami che un tempo vincolavano il pensiero - sfociarono nel razionalismo (XVIII secolo), nel materialismo (XIX secolo) e nel relativismo (XX secolo).

L'antica statua dell'uomo, modellata perfettamente, senza occhi e senza sguardo, si è andata trasformando in dinamico uomo moderno e individuale, che tende a tutte le altezze e a tutte le vastità. Un uomo dai desideri sconfinati. Il Rinascimento lo rese libero nei costumi, l'Umanesimo lo rese libero nello spirito, la Riforma lo rese libero nella coscienza; il Razionalismo lo liberò dai dogmi, il materialismo lo liberò dai freni degli istinti primitivi, il Relativismo, infine, lo liberò da qualsiasi vincolo sino all'etica «senza moralità». In questo modo, l'uomo individualistico è stato trasformato in un uomo libero, fuori da ogni palazzo e da ogni duomo. Non sta, cioè, né su di un terreno consacrato, né su di un alto piedistallo: è sulla nuda terra e si regge esclusivamente sui propri piedi. Ma è anche esposto alle influenze di tutti i climi.

L'UOMO AUTONOMO

Attraverso i secoli, quindi, si è formato un importante tipo di uomo individualistico: l'uomo autonomo, il cui organo legislativo ha sede nella sua propria ragione ed il cui organo esecutivo trova luogo nella sua libera volontà.

È da notare, però, che l'autonomo sente e sperimenta che in teoria si può parlare di autonomia, ma che nella realtà vi è una quantità indefinibile di antinomie, di contrasti e di conflitti.

Tenta perciò di liberarsene in vari modi: a) - con una risoluzione *statica*, entro un dogmatismo etico, attenendosi a principi ben determinati; b) - con una risoluzione *dinamica*, attraverso una certa drammaticità della vita vissuta e chiamando a raccolta azioni eroide e talvolta tragicomiche; c) - con una risoluzione *mistica*, cercando di «visionizzare» la propria ricerca; d) - con una risoluzione *anarchica*, facendo un'apoteosi di se stesso (autoteosi) e considerando le proprie affermazioni come assolute. Sino al superuomo Zarathustra (Nietzsche).

Qualunque sia la sua scelta, l'uomo autonomo si accorge ben presto di essere nel mondo, quello stesso nel quale vivono ed operano altri uomini autonomi. E poiché anche nel più perfetto individualista spuntano nastri estranei che possono trasformarsi in desideri da cui scoccano frecce più o meno avvelenate, il principio «rimani fedele a te stesso» comincia ad avvertire qualche cedimento sintomatico. Ciascuno sa, per propria personale esperienza, come di fatto si suole rimanere ben poco fedeli a noi stessi.

Non appena incomincia, anche se a malincuore, ad ammettere la propria instabilità, l'uomo diventa furioso e risentito. La sua campana sommersa comincia a battere strani rintocchi. Diventa subito di opposizione, in preda allo squilibrio, spesso in balia della violenza. Fa la voce grossa. Oppure può diventare talmente scoraggiato da sentirsi piccolo e spinto alla ricerca.

SOLITUDINE E GRUPPO

Essere all'opposizione (fare la voce grossa) o scoraggiarsi (sentirsi piccolo, darsi alla ricerca) sono entrambi atteggiamenti di un uomo insicuro. Dopo il vaglio di più soluzioni, opta spesso per la rinuncia alla propria autonomia-individualità e cerca negli altri (il gruppo) un appagamento temporaneo ed una breve affermazione che possano in qualche modo sostituirsi alla consapevolezza della sua instabilità o insicurezza.

Da quell'istante l'individuo rinuncia alla sua autonomia e con diversi abiti

(moderatore, tecnico, capo, sommovitore, rivoluzionario, attivista ecc.) dà avvio alla corsa verso la «scala d'oro» che crede indispensabile per riconquistare le sua autonomia primitiva.

La «scala d'oro» altro non è che un periodo limitato dello sviluppo o della stasi di un individuo, generalmente tra i venti e trent'anni. L'alto sviluppo tecnologico, e il conseguente incremento per la ricerca pedagogica/sociologica/umana, unito all'universale benessere, fa sì che il periodo della scala d'oro venga a collocarsi poco dopo la pubertà o, genericamente, intorno ai 15/19 anni.

Tenendo presente che questa nuova zona-età della scala d'oro ha una nuova configurazione, sia per la diversa ricezione emotiva (derivante dalla giovane età degli individui), sia per il diverso clima permissivo di questo nostro tempo, e che è comunque una via d'uscita, ne deriva la sua appetibilità presso i giovani, anzi la sua insostituibilità come contraccettivo alla debolezza o come appoggio per una critica all'autorità (sostituirsi ad essa) o come strumento segreto di autoaffermazione nel tempo (c'ero anch'io).

Tendere al gruppo diviene poi un distintivo di valore e una discriminante che surroga la perdita di individualità. Tanto è vero che essere in un gruppo, e non in un altro, comporta poi tutta una concatenazione di atteggiamenti: di attacchi, di sfide, di difese, di proposte, che sono plausibili e accettabili solo da parte di quel dato gruppo.

A questo punto, ritengo di dover sottolineare che mi astengo da valutazioni morali, religiose, sociali, specifiche circa la tendenza al gruppo: perché desidero proseguire con un discorso non fazioso e che comunque mi permetta di non accennare a varie sublimazioni che, altrimenti, mi spingerebbero a sollecitazioni indefinibili. Mi preme maggiormente un discorso generale.

Il gruppo è anche un segno di rinuncia ad una parte degli affetti della famiglia e un nuovo gioco all'autonomia nei confronti della stessa comunità familiare. Dire poi che unirsi per agire è una tendenza non nuova ma più perfezionata nel ventesimo secolo, non è una rivelazione. È infatti noto a tutti che, riferite anche solo all'Italia, le maggiori iniziative sono sorte in questo secolo.

Con molte probabilità, gli «anni ottanta» vedranno l'affievolirsi della tendenza al gruppo (massa eterogenea) e daranno spazio all'equipe, che non è un gruppo di tecnici ma un'azione collaborativa di tecnici/individuo.

IL GRUPPO E IL CAPO

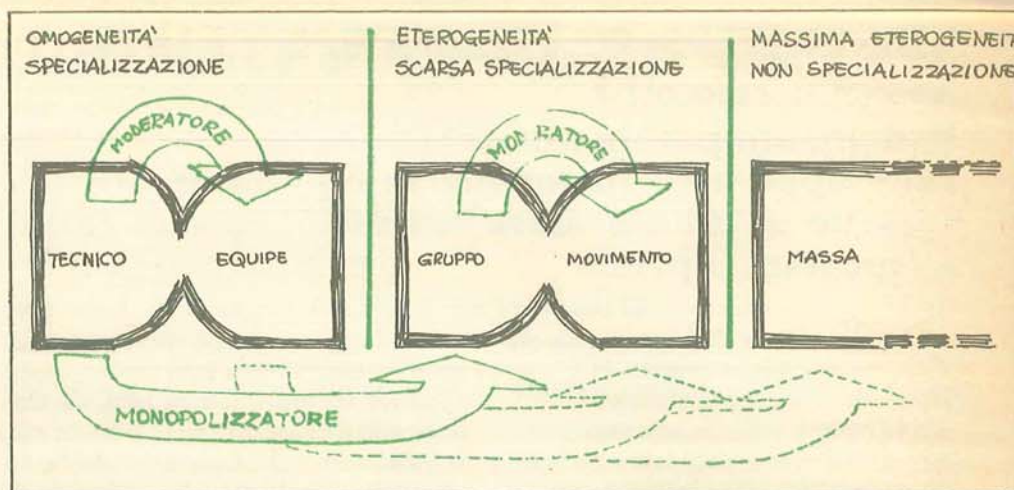
Il gruppo è formato da persone ritenute di pari grado, simile capacità, uguale potenzialità operativa. In verità, «siamo tutti uguali» è una benigna menzogna che serve a cementare tanti piccoli aspiranti alla sedia più alta. «Tendiamo tutti allo stesso fine» è un'altra benevola ipocrisia che catalizza individui caratteriologicamente disparati e spesso antitetici, anche se una pur labile sostanza comune circola fra tutti gli adepti (spirito di gruppo, verità conquistata...) e in qualche modo serve al fine comune.

È però indubitabile che nessun insieme può avere spazio, se dall'esterno o dall'interno non viene riconosciuto un capo che sia il recipiente di ogni responsabilità (perché i componenti del gruppo tendono alla non-responsabilità).

Ma il gruppo, come dicevo, è formato - anche inconsciamente - di tanti aspiranti alla sedia più alta. Per cui il capo, riconosciuto indispensabile, dovrà essere attivo ma solo per quel tanto che basti alla sua funzione e non più di quanto gli sia permesso da tutti, al fine di non far pesare che *vuole fare il capo*; altrimenti verrebbe ripudiato, perché sarebbe chiara la reincarnazione di quell'autorità che, in vario modo e con motivazioni che si innervano in più parti, il gruppo desidera minare o almeno porre in dubbio.

Sarà così ammesso soltanto un *capo dietro la tenda*, desiderato come portavoce e non come monopolizzatore di potere. Tale capo può essere riconosciuto perché sorto spontaneamente, oppure può essere apertamente eletto. Nel primo caso, solitamente, si tratta di un individuo che fa la voce grossa e che ha facilità di promessa (ma spesso disposto ad abbandonare lo stesso gruppo per fondarne un altro più omogeneo e più sottomesso); nel secondo caso, eletto apertamente dalla comunità, si tratta, con più alta percentualità, di individui dotati di notevoli capacità tattico-diplomatiche o di debolezze ben amministrare. Solo in questo secondo caso si ha il capo sfruttato nel tempo e veramente utile al gruppo, appunto perché è un surrogato di autorità facilmente corruttibile (soddisfazione sotterranea nella critica all'autorità) e che permette vari modi di scalata e affermazione.

Molti gruppi, molte iniziative e molti movimenti si sono sgretolati proprio perché capi deboli, con la loro permissività, avallavano mozioni che erano, in realtà, ben ammantati tentativi di sabotaggio contro il gruppo.



E nel gruppo i sabotaggi di varia natura sono molto più numerosi di quanto non trapeli. Infatti: lo stesso atteggiamento e la stessa terminologia che vengono usati nei confronti dell'esterno (io posso giudicare, criticare, contestare), vengono poi utilizzati, individuo contro individuo, per la difesa della zona e del prestigio personali.

TECNICO, GRUPPO, MASSA.

La permanenza del giovane nel gruppo è la migliore scuola di relazioni umane, sia di segno positivo che negativo: nel gruppo il giovane apprende la giostratura delle emozioni e l'utilizzazione dei tempi d'attacco, organizza le sue capacità e strumentalizza quelle degli altri; propone le sue idee come già proposte dall'intero gruppo e, perché siano accettate, è disposto a concedere quel minimo che serve ad accattivarsi la comprensione dei contrapposti; sa quando tacere e quando insistere; se sostenuto da una scelta religiosa o da un'idea filosofica, è disposto anche a sacrificarsi.

Il gruppo tuttavia è continuamente in pericolo. Essendo cioè una eterogeneità di persone con scarsa specializzazione, nascerà spontanea l'esigenza di una o più consultazioni, presso specialisti di vari settori, per problemi che richiederanno immediate soluzioni: il gruppo ricorrerà cioè ad una equipe di tecnici. Da quel preciso istante la vita del gruppo subirà un radicale mutamento: o sarà manipolato (diventando esso stesso equipe) o si trasformerà in movimento (diventando ancora più liquido e vago).

Se l'equipe sarà controllabile dall'esterno, e circoscrivibile con interessi simili a quelli del gruppo, il gruppo stes-

so potrà avere vita lunga, anche se modificata; se invece l'equipe avrà scopi o intenzioni di sfruttabilità, tale gruppo si scioglierà, diventando una massa eterogenea di falliti e di frustrati.

Per completezza, se il gruppo ha già in sé un tecnico, o nel movimento esiste già un'equipe (tecnici), il tecnico e l'equipe potranno avere facile apertura ad azioni monopolizzatrici. Per cui: il gruppo, che sorge come unione per lo più di insicuri, al fine di procedere ad una azione comune (l'unione fa la forza?), viene ad essere minato dall'interno e serve, in pratica, soltanto ad un tecnico o ad un'equipe per il raggiungimento del loro vero e segreto scopo.

PER CONCLUDERE

Sarebbe inutile negare al gruppo, oltre le possibili speculazioni degli adepti, un reale contributo al chiarimento delle idee e una innegabile azione - anche se contenuta - nel movimento e nella massa (politica, religiosa, economica ecc.), ma mi pare una tendenza che sta per affievolirsi; anche se da più parti si tende a sostenere il contrario, perché l'idea di gruppo sia maggiormente sfruttabile.

Credo infatti che, per la sua natura semieterogenea, non vi sia più molto posto negli anni ottanta e che i tempi siano più che maturi per fare spazio al tecnico e all'equipe (omogeneità specialistica), accordando loro spazio e tempo per ogni problema.

Perché questi nostri sono tempi di alta specializzazione che sempre meno concede all'improvvisazione e ai tentativi, alla spontaneità ed alla fantasia.